

# *Trionfo del Cuore*

**NELLA CROCE È LA SALVEZZA**

*PDF - Famiglia di Maria*

*marzo - aprile 2018*

*Nr. 48*

# Il segno della Salvezza

*Da sempre la croce è stata un segno di contraddizione.*

*Gesù morì come un delinquente in mezzo a due ladroni sul Golgota.*

*Come è stato possibile che una croce di legno sia diventata il simbolo centrale della fede cristiana, pur essendo in realtà uno strumento di condanna, che ancora oggi suscita in persone di altre fedi o non credenti uno scandalo tale per cui ne richiedono la rimozione dai luoghi pubblici?*

*Perché persino i demoni fuggono di fronte ad una semplice croce?*

**N**ella Prima Lettera ai Corinzi san Paolo scrive: *“Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”*. Cristo crocifisso testimoniò di esser realmente Dio appearing risorto a Pietro e agli Apostoli, alle donne, a più di cinquecento fratelli e infine anche a san Paolo. Gesù vive e questo vuol dire che, attraverso la forza dell'amore divino, Egli ha trasformato tutte le conseguenze del peccato, persino la morte, in resurrezione. Questa è la buona notizia della croce. Dalla risurrezione una forza divina e trasformante è insita nella nostra sofferenza, quando questa viene unita alla sofferenza di Gesù, ed eleva l'uomo dall'oscurità della terra alla luce soprannaturale. Chi prende su di sé la croce, non viene schiacciato dal suo peso. Per questo il santo Curato d'Ars poté dire: *“Non sei tu a portare la croce, è la croce che porta te”*. Solo chi ha compreso il mistero della croce può cogliere a pieno la gioia cristiana. Giovanni Vianney descrisse la chiave di questa gioia con le parole: *“Voi dite che è duro dover soffrire. Oh no, non lo è! La croce è colma di dolce consolazione e santa felicità. Soltanto, **bisogna amare quando si soffre...** Io ho fatto esperienza di tutto questo in molti, molti anni. Venni calunniato, perseguitato e sbatocchiato. Oh, avevo la Croce! Avevo quasi più di quanto potevo portare. Allora*

*pregai fermamente di poter avere amore per le croci e mi sentivo felice, oh così felice! Mi dissi: davvero v'è solo una felicità, la Croce! Non bisogna poi chiedersi da dove vengono le croci. In realtà esse vengono tutte da Dio. Egli è sempre colui che ci dona attraverso di esse il mezzo per manifestarGli il nostro amore!”*. Quanto furono numerosi coloro che, allontanandosi da Ars, iniziarono a vedere in una luce tutta nuova le loro croci, irradiati da tanto splendore!

**L**a Croce è davvero la prova più forte dell'amore di Dio nei confronti dell'uomo. Nella Domenica delle Palme del 2003 il santo Papa Giovanni Paolo II, annunciando la Giornata Mondiale della Gioventù, incoraggiò i giovani dicendo: *“Vi prego, guardate la Croce, avvicinatevi ad essa, affinché possiate capire con quale meraviglioso amore il Signore ci ha amato, e abbandonatevi con gioia alla Sua azione nei vostri cuori!”*.

La comprensione cristiana del mistero pasquale ci dice che la Croce racchiude in sé una forza, la forza della redenzione. A questo si riferivano le parole pronunziate dal Signore prima della sua morte: *“Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”*.

Il potere di satana è stato sconfitto dalla sofferenza d'amore del Signore. Per questo si

benedice nel segno di Croce e allo stesso modo si riceve l'assoluzione. Non vi è posto più sicuro che sotto la Croce, una vera sicurezza contro il

maligno. Attraverso Gesù la Croce è divenuta per noi una fonte di salvezza immensamente preziosa e vivificante.

## *“In hoc signo vinces - Sotto questo segno vincerai!”*

**D**opo 250 anni fu la Croce di Cristo a determinare la fine delle persecuzioni contro i cristiani da parte degli imperatori romani! Ecco quel che avvenne: nella primavera del 312 Costantino attraversò le Alpi con i suoi quarantamila soldati per strappare al suo rivale, l'imperatore Massenzio, il potere su Roma, ma si trovò di fronte un nemico tre volte superiore per numero di uomini. Secondo l'uso allora vigente consultò l'oracolo e il sacerdote pagano gli predisse una grande disfatta. Sconfortato il giovane condottiero che, fino ad allora, si era sempre rivolto all'“invincibile dio del sole” Apollo, pregò per la prima volta il Dio dei Cristiani. In sogno vide una croce luminosa nel cielo, sotto la quale campeggiava la scritta: “Sotto questo segno vincerai”. Questa esperienza impressionò a tal punto Costantino che su ogni drappo e bandiera del suo esercito fece raffigurare il simbolo di Gesù Cristo.

Un nuovo coraggio riempì i soldati, e i cristiani che militavano nelle fila di Costantino influenzarono con la loro fiducia i commilitoni pagani.

**S**i realizzò in effetti quel che sembrava essere quasi impossibile: il 28 ottobre del 312, nella Battaglia di Ponte Milvio (Roma) Costantino sconfisse l'esercito nemico di Massenzio, che avrebbe voluto ingannarlo con l'abbattimento del ponte. Nel 313, come ringraziamento per la vittoria, il nuovo imperatore emise l'Editto di Milano, nel quale si affermava che nessuno poteva più essere perseguitato a motivo della sua religione. Per legge veniva vietata la crocifissione come pena capitale e il simbolo della croce iniziò ad essere usato su molti oggetti, anche sulla corona dell'imperatore e su quella di sua madre, Elena. Successivamente il Cristianesimo divenne la religione di stato dell'Impero romano.

## *Il ritrovamento della Croce*

**E** comprensibile che Costantino avesse interesse al ritrovamento della vera Croce lignea di Cristo. In particolare sua madre, santa Elena, che aveva abbracciato la fede e che nel 312, a 63 anni, si era fatta battezzare, desiderava visitare le città sante della cristianità e soprattutto custodirle. Il suo sogno era recarsi in Terra Santa e lì cercare la Croce di Cristo.

Nel 325 l'imperatore Costantino, da alcuni mesi divenuto capo indiscusso dell'impero, poté esaudire il desiderio della madre. Con un enorme seguito l'ormai ultrasettantenne Elena partì alla volta di Gerusalemme e lì prese contatto con il vescovo Macario. Ella ordinò di distruggere il

tempio di Venere, che l'imperatore Adriano aveva fatto erigere sul Calvario in onore della dea dell'amore, e cercare lì la Croce di Gesù.

*“Elena [...] si avventurò sul Golgota, fece traforare il suolo e portar via il terreno e trovò tre croci accatastate l'una sull'altra, coperte dai detriti”*, così raccontò sant' Ambrogio durante i funerali di stato dell'imperatore Teodosio nel 395. La tradizione della Chiesa del Santo Sepolcro asserisce che le tre croci furono ritrovate insieme con i chiodi e l'iscrizione in una vecchia cisterna, che si trovava a circa trenta metri ad est dal colle del Golgota.

L'iscrizione plurilingue "Gesù nazareno Re dei Giudei" e i chiodi si trovavano così vicini da risultare chiaro che una delle tre croci doveva essere quella di Gesù Cristo.

Per avere certezza su quale fosse il legno sul quale il Signore aveva portato a compimento la sua missione sulla terra, venne richiesto a Dio un segno. Rufino di Aquileia scrisse: *"Ora accadde che una signora altolocata di questo luogo giaceva semimorta a seguito di una dura malattia. Macario era in quel tempo vescovo di quella comunità. Allorché questi vide l'imperatrice e parimenti tutti gli astanti nel dubbio, disse: 'Portate qui tutte le croci che sono state rinvenute!'. Quando venne portata la terza croce, la donna aprì gli occhi, si alzò ed iniziò a lodare la potenza del Signore"*.

Il 14 settembre del 335, il giorno successivo a quello in cui era stata consacrata la Basilica del Santo Sepolcro, eretta nel frattempo, venne per la prima volta offerto per la venerazione, "innalzato", il legno della Croce. In ricordo di tale avvenimento fu istituita la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, celebrata ancor oggi dai cattolici e dagli ortodossi il 14 settembre.

In un suo articolo scientifico il ricercatore polacco Grzegorz Górny scrive: *"Ancora in Gerusalemme l'imperatrice divise in tre parti quanto rinvenuto: la prima venne lasciata a Gerusalemme, la seconda la portò con sé a Roma e l'ultima parte venne donata a suo figlio, allora impegnato nella costruzione della sua nuova capitale, Costantinopoli. Egli voleva avere lì la nuova reliquia, fresca di rinvenimento, per poterla esporre alla pubblica venerazione"*.

## Santa Croce in Gerusalemme

Dopo il rientro dalla Terra Santa l'imperatrice fece trasformare una parte del suo palazzo sessoriano a Roma in una cappella affinché i fedeli potessero venerarvi le reliquie che ella aveva riportato. Ordinò inoltre di portare terra del Golgota da Gerusalemme e di distribuirla sotto la cappella, affinché anche a Roma si potesse pregare su terra santa. Dopo la morte dell'imperatrice, il figlio Costantino donò

il palazzo al vescovo di Roma, il quale lo fece trasformare in una basilica, l'attuale Santa Croce in Gerusalemme.

La cappella delle reliquie conserva ancora oggi alcuni tra gli oggetti più preziosi della Cristianità: tre parti della Croce, due spine della corona di Gesù, un chiodo della Croce e una parte dell'iscrizione plurilingue "Gesù nazareno, Re dei Giudei".

La parte più grande delle reliquie della Santa Croce si trova in Spagna, presso il Monastero di San Toribio di Liébana, vicino a Garabandal. San Toribio di Astorga, monaco che nel V sec. aveva avuto il compito di vegliare sulla reliquia a Gerusalemme, all'arrivo dei Persiani la portò con sé in Spagna, per preservarla dalla profanazione.

Quando nel 754 i Saraceni musulmani tentarono di conquistare la Spagna, la preziosa reliquia della Croce venne portata al sicuro tra i monti.

Da allora essa viene venerata da innumerevoli pellegrini e a molti malati e indemoniati vengono concesse consolazione, guarigione e liberazione.

Nella parte più bassa del reliquiario si trova un'apertura quadrangolare senza vetro, attraverso la quale è possibile toccare e onorare con un bacio il legno della Croce.

# All'ombra delle Sue ali

Nell'Antico Testamento ci è stata donata un'immagine sorprendente che prefigura la realtà salvifica della Croce: quando nel deserto gli Israeliti si ribellano contro Dio e vengono colpiti dai serpenti velenosi, il Signore ascolta il loro contrito grido di aiuto e ordina a Mosè di forgiare un serpente di bronzo e di appenderlo ad un'asta. È scritto: *“E avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita”*. Gesù stesso, più tardi, si identificò con questo serpente “salvifico”: *“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. Come davvero basti guardare con pentimento e fiducia al Crocifisso, ce lo mostra il buon ladrone! Egli attese tutto dal Salvatore: *“Gesù, ricordati di me ...”* e lo stesso giorno poté essere con Lui in paradiso.

Nel corso della storia della Chiesa è stato spesso necessario difendere la fede con l'unione delle forze e con l'aiuto di Dio. Diverse volte le popolazioni cristiane dell'Occidente hanno vissuto l'esperienza di invasioni di popoli non cristiani, che minacciavano non solo i territori e le persone, ma anche la sopravvivenza della

comune eredità cristiana. Questo vale anche di più nel nostro XXI secolo, nel corso del quale in tanti luoghi d'Europa le croci spariscono “volontariamente” dalla vita pubblica, e i terroristi musulmani, nei loro scritti di propaganda e con la loro volontà di conquista, minacciano Roma, il cuore del cristianesimo dicendo: *“Conquisteremo la vostra Roma, faremo a pezzi le vostre croci e ridurremo in schiavitù le vostre donne”*. Alcuni eventi del passato ci incoraggiano ad imparare dalla storia e a confidare nella potenza, mai vinta, della redenzione nel segno della Croce.

Nel X secolo, per 50 anni, grandi territori dell'Europa centrale furono colpiti dalle incursioni dei cavalieri dell'allora pagano popolo ungaro. Nel 955 il loro crudele esercito assalì la Baviera e la Svevia. Dobbiamo a sant'Ulderico se la città di Augusta poté resistere contro gli assalitori fino all'arrivo delle truppe reali di Ottone I. Il santo vescovo di Augusta esortò soprattutto i bambini della città a pregare mentre instancabilmente incoraggiava i difensori a resistere. Egli stesso cavalcò illeso attraverso una grandinata di frecce nemiche, senza corazza e scudo, indossando solo l'abito vescovile con il pettorale che conteneva una preziosa reliquia della Croce, ricevuta in dono dal Santo Padre un anno prima a Roma. Questo pettorale, divenuto famoso e conservato fino ad oggi, fu portato da sant'Ulderico anche mentre celebrava il santo Sacrificio della Messa alla presenza del re Ottone e dei suoi condottieri, prima della famosa Battaglia di Lechfeld contro gli Ungari, che erano superiori in numero. Grazie alle preghiere supplichevoli di Ulderico, gli invasori non solo furono pesantemente sconfitti, tanto da cessare definitivamente le loro campagne militari, ma in breve tempo accettarono anche il Battesimo diventando essi stessi parte integrante della famiglia dei popoli cristiani.

Purtroppo nei tempi movimentati delle Crociate, in nome della Croce, si perpetrarono anche tanti torti e ingiustizie. Da cristiani credenti non possiamo trascurare il fatto significativo per noi che Dio ha voluto farsi uomo in Palestina, che lì ha vissuto e che ci ha redenti morendo a Gerusalemme. L'amore esige che i luoghi sacri della Passione e Risurrezione di Gesù siano onorati, mantenuti in buono stato e difesi. La stessa cosa vale per l'Occidente cristiano riscattato dal sangue di Cristo e di tanti martiri. Nel 1453 esso dovette essere protetto soprattutto dopo la conquista di Costantinopoli, città imperiale e

cristiana, da parte dei Turchi Ottomani, che intendevano espandere il loro dominio verso ovest e sottomettere l'Europa all'Islam.

Nel 1571, nel segno della mezzaluna turca, l'Europa fu minacciata dalla flotta ottomana del comandante supremo Ali Pascià, che era considerata invincibile nel Mediterraneo. La conquista di Cipro fu un segnale d'allarme per Pio V, il Santo Padre "del rosario", ed egli capi che era tempo di agire. Estremamente preoccupato per le sorti dell'Occidente, per affrontare la potenza navale turca, il Papa riunì le discordi potenze mediterranee cristiane nella "Lega Santa". Esortò la cristianità intera alla preghiera continua del rosario e chiese che nei conventi il Signore eucaristico fosse adorato giorno e notte.

La mattina della domenica 7 ottobre ebbe luogo la grande *Battaglia navale di Lepanto*. All'inizio su ognuna delle 211 navi cristiane fu elevata una croce e i 30.000 soldati, insieme ai marinai, seguirono l'esempio del giovane comandante supremo spagnolo Juan de Austria che, sulla sua galea "La Real", si inginocchiò con le mani giunte davanti alla croce supplicando aiuto da Dio e dalla Santa Vergine. E la "Lega Santa" trionfò sull'armata ottomana superiore numericamente. In ringraziamento per il potente intervento di Maria, Pio V decretò il 7 ottobre memoria di "Nostra Signora della Vittoria", che da allora come "Festa del Santo Rosario" ricorda la salvezza dell'Europa.

Successivamente, come porta verso l'ovest dell'Europa, fu la città di Vienna ad esser presa più volte di mira dal Regno Ottomano. Nel 1683 il Gran Visir Kara Mustafa Pascià stese nuovamente le mani verso "la Mela d'Oro", come gli Ottomani chiamavano Vienna. Per quasi due mesi egli prese d'assedio la città con forze militari gigantesche, mentre i viennesi, che erano solo un terzo rispetto ai turchi, resistettero eroicamente aspettando l'arrivo dell'esercito liberatore. In questo estremo pericolo, il beato Marco d'Aviano, cappuccino e predicatore, si dimostrò "protettore e salvatore del cristianesimo". Non solo, come suo risoluto consigliere e confessore, sostenne l'imperatore Leopoldo I a Vienna, ma in

qualità di legato del Papa riuscì a riunire i generali d'armata cristiani sotto il comando supremo del re polacco Giovanni Sobieski. Nelle sue prediche, che trascinavano gli animi, condusse le truppe a pentirsi sinceramente dei loro peccati che, come p. Marco dichiarò, erano la vera causa del flagello della guerra. Suscitò nei soldati una fiducia entusiasta nell'aiuto di Dio. Nel giorno della Natività di Maria, durante la Santa Messa nella tenda del re Sobieski, Marco chiese fervidamente l'aiuto di Maria e consigliò il seguente grido di battaglia: "Gesù, Maria! Gesù, Maria!". Durante la famosa *battaglia al Monte Calvo* il 12 settembre, il cappuccino restò sulla sommità benedendo con il crocifisso elevato in alto e pregando a voce alta: "*Ecce crucem Domini, fugite partes adversae - Ecco la Croce del Signore, fuggite potenze nemiche!*". In questo modo diede il suo contributo al combattimento; in seguito all'attacco della cavalleria polacca, che scese dalla collina, gli Ottomani in panico si diedero alla fuga e furono sconfitti. In memoria di questa nuova salvezza per l'Occidente, ottenuta per intercessione di Maria, Papa Innocente XI proclamò il 12 settembre festa del SS. Nome di Maria.

Si dimostrò ancora una volta che in fondo a queste grandi battaglie infuria soprattutto un combattimento spirituale. Sono i demoni che, tramite l'arroganza, accecano i nemici del cristianesimo e danno loro una sete di conquista, infondendo anche il disprezzo del pericolo e della morte. Quando questi demoni sono spodestati e costretti alla fuga attraverso la preghiera, il perdono e i sacramenti, il coraggio degli assalitori crolla come un castello di carta ed essi si fanno prendere dal panico e dalla confusione.

Così noi "semplice popolo", tanto quanto i potenti uomini di stato, con la Croce di Cristo nel cuore più che nelle mani, possiamo collaborare perché la potenza di Dio e l'intercessione di Maria si ripercuotano sulla storia.

Anche oggi ci sono dei governanti che hanno il coraggio di mettere il loro paese e il popolo loro affidato sotto la protezione del vero Re, che ha trionfato sulla Croce: nel 2016, proprio nella solennità di Cristo Re, durante una Santa Messa nel Santuario della Divina Misericordia

di Krakau-Łagiewniki, alla presenza del Presidente dello Stato, Andrzej Duda, del ministro della giustizia e altri rappresentanti del governo polacco, Cristo è stato intronizzato Re della Polonia. In questo tempo pieno di tensioni, vicini all'Ucraina e al Baltico, i

governanti polacchi hanno voluto affermare in questo modo “la sovranità di Cristo”, dichiarandosi pronti “*ad assoggettarci alla Tua legge, ad affidarti e ad offrirti la nostra Patria e il nostro popolo tutto*”, chiedendo la Sua protezione particolare.

La più famosa battaglia di galee della storia. La preghiera fervida della cristianità non solo ottenne l'unità, la forza e la guida nel combattimento dell'esercito cristiano, ma anche la divisione dei nemici. La sera prima della battaglia il comandante Ali Pascià e il suo alleato, il pirata Uluç Ali, si scontrarono perché Uluç consigliava al comandante di non farsi trascinare dalla flotta cristiana fuori dalla baia di Lepanto in mare aperto. Cosa simile accadde durante l'assedio di Vienna, quando i capi dell'esercito turco non riuscirono a trovare un accordo su una strategia uniforme da seguire in battaglia tra i due fronti della fortezza cittadina e il Monte Calvo.

## Risvegliato a vita nuova

*Un maestro di vita spirituale dei nostri tempi consiglia:*

*“Non guardare alle tue proprie piaghe, altrimenti cadi nel buio.*

*Medita piuttosto le piaghe di Gesù e sarai guarito”.*

*Sperimentare la verità di queste parole è stata la grande svolta di vita per p. Aleksej Metschow, un santo della Chiesa russo-ortodossa.*

*Egli riconobbe le piaghe del Signore soprattutto nei sofferenti.*

Aleksej, caloroso e mite, voleva diventare medico; sua madre però, conoscendolo bene, lo incoraggiò a scegliere il sacerdozio. Poiché nutriva una grande stima per la mamma, seguì il suo consiglio e gliene fu grato per tutta la vita. Egli desiderava soprattutto mettersi al servizio degli altri e, in effetti, il sacerdote è in grado di realizzare questo in modo particolare. Dopo il seminario, fu nominato lettore dei Salmi in una chiesa. A 25 anni Aleksej sposò Anna Petrovna Moltscianova, secondo l'usanza ortodossa riguardo i seminaristi che non diventeranno monaci, e divenne padre di cinque figli. Amava molto la sua famiglia e contemporaneamente svolgeva con fervore il suo servizio da diacono. A 34 anni fu ordinato sacerdote e gli fu affidata una piccola chiesa al centro di Mosca, frequentata da poche persone. Per questo giovane sacerdote, ricco di grandi ideali, iniziò un periodo molto duro. Ogni mattina celebrava la lunga liturgia ortodossa. Per

questa celebrazione, però, era sempre da solo.

P. Aleksej ripose la sua fiducia nella potenza della preghiera e non si scoraggiò. Offriva quotidianamente la possibilità della santa Confessione e della santa Comunione e la sera celebrava ancora una liturgia nella sua chiesa, “*affinché ogni fedele, nel giorno del suo onomastico, potesse sentire e pregare i canti di lode al suo santo protettore*”. Ogni tanto al suono delle campane qualcuno si affacciava brevemente in chiesa, ma solo molto raramente un fedele restava per la preghiera. Continuò così per otto anni finché finalmente i primi fedeli poveri non solo iniziarono a ricevere i sacramenti da p. Aleksej, ma anche a chiedere i suoi consigli per trovare sollievo nel portare i loro pesi. Poco a poco si diffuse la voce che nella Chiesa di San Nicola c'era un pastore con il carisma della conoscenza delle anime e che per sua intercessione avvenivano miracoli. Fu

così che, giorno dopo giorno, aumentarono le visite dei sofferenti, degli alcolizzati e di persone in miseria. Negli anni della solitudine e della sofferenza p. Aleksej era diventato un vero padre spirituale, uno starez.

*A*veva 43 anni quando la sua amata moglie morì lasciandolo solo con i numerosi figli, il più piccolo dei quali aveva appena sei anni. Nonostante fosse abituato alla sofferenza, p. Aleksej non riuscì a superare questa perdita. Cadde in una profonda tristezza, si chiuse nella sua stanza e non volle vedere più nessuno. Allora in queste circostanze Dio venne in suo aiuto tramite un altro sacerdote santo, il 73enne Giovanni di Kronstadt, conosciuto in tutto il mondo come pastore delle anime e taumaturgo. Quando p. Giovanni vide p. Aleksej nel suo dolore e nel suo abbattimento, illuminato da Dio gli consigliò: *“Condividi*

*il tuo dolore con quello del popolo e sarà ridotto a metà. Consola, benedici, prega per la gente e aiuta tanto quanto puoi”*. Poi gli parlò dell’importanza e del significato della preghiera, specialmente nella vita di un pastore. E p. Aleksej scrisse: *“Ho obbedito a p. Giovanni e ho cominciato a vedere la tristezza nei cuori della gente. Nella sofferenza degli altri è affogata la mia. Ho iniziato di nuovo a rallegrarmi della vita per consolare gli uomini, per dare un po’ di calore, per amarli. A partire da allora sono diventato un’altra persona. Mi sono davvero risvegliato alla vita”*.

Da quel momento p. Aleksej riprese a servire il Signore sofferente in tutti gli uomini che venivano a visitarlo. La sua ricchezza fu il suo amore misericordioso pieno di perdono, per cui tanti si allontanavano da lui guariti spiritualmente e pieni di gioia pasquale nel cuore.

Fonte principale:  
«Пастырь добрый». С.В.Фомин. М. «Паломник». 1997. Tradotto dal russo:  
“Il Buon Pastore”, Vita e opere dello Starez di Mosca da S. W. Fomin

Fino alla morte nel 1923, p. Aleksej esercitò il suo ministero di sacerdote nella Chiesa di San Nicola a Mosca, dove oggi il suo corpo incorrotto viene venerato da numerosi pellegrini.

*“Se vediamo un uomo sovraccaricato, dovremmo prendere il suo peso su di noi,  
dargli sollievo e aiutarlo per quanto possiamo.  
Chi agisce in questo modo e prega, sarà in grado di dimenticarsi di sé  
e rinunciare al proprio io. Solo quando comprenderemo questo non periremo mai,  
indipendentemente da dove ci troviamo e da chi stiamo per incontrare”*.

# *Il culmine dell'amore di Dio*

*Nel corso di quarant'anni la serva di Dio Luisa Piccarreta ha redatto in 36 volumi le rivelazioni e le visioni ricevute da Gesù. Il libro "Le Ventiquattr'ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo", con le descrizioni delle ultime ore di sofferenza del nostro Redentore, costituisce un aiuto singolare per la meditazione, per consolare amorevolmente Gesù nella Sua Passione ed espiare in unione con Lui per i peccati del mondo.*

Chi è quest'anima straordinaria, conosciuta anche come "la piccola figlia della Divina Volontà"? Luisa nacque a Corato, in provincia di Bari, la mattina del 23 aprile 1865, Domenica in Albis, e secondo le usanze del tempo fu battezzata la sera stessa. Era una bambina serena che nello stesso tempo, però, mostrava una forte inclinazione alla solitudine. Questo perché, fin da piccola, venne tormentata da orribili sogni diabolici e perciò cercava sempre rifugio nella preghiera. Dopo che, a nove anni, ebbe ricevuto la sua Prima Comunione, l'Eucaristia divenne la "sua passione". Restava per ore inginocchiata in adorazione davanti al tabernacolo della sua chiesa parrocchiale. In questo modo attingeva coraggio e forza per vincere la paura degli incubi notturni. A 12 anni per la prima volta percepì interiormente la voce di Gesù. Dopo la santa Comunione, il Signore la istruiva sull'amore, la croce, la mitezza, l'ubbidienza e la sua vita nascosta a Nazaret con la Santa Famiglia. Incoraggiava la ragazza a meditare spesso la Sua Passione per amore, affinché fosse sempre presente ai suoi occhi. Immersa completamente in questo mondo soprannaturale di amore e di sofferenza, Luisa si sentì *"come in un mare immenso di luce, che con i suoi infuocati raggi tutta mi compenetrava nell'amore di Gesù, che tanto aveva patito per me"*.

A 13 anni un giorno stava lavorando nella sua stanza, e nel frattempo meditava la Passione del Signore, quando sentì un dolore e un peso sul cuore così forti da fermarle il respiro. Boccheggiando uscì sul balcone. Quale scena commovente

vide fuori? *"In mezzo alla strada una folla immensa di gente che passava di sotto al balcone, conducente il mio mansuetissimo Gesù, con la Croce sulle spalle, che veniva tirato or da una parte ed ora dall'altra. Lo scorgevo affannoso, col Volto grondante sangue, ed in atteggiamento sì pietoso da intenerire le stesse pietre, allorché alzò gli occhi verso di me in atto di chiedermi soccorso"*.

Piangendo, e con il cuore affranto, Luisa tornò nella sua stanza. *"Quanto soffri, o mio buon Gesù! Potessi almeno aiutarti e liberarti da quei lupi così arrabbiati, o almeno soffrire io quelle tue pene, quei tuoi dolori e strappazi in vece tua, per dare a Te il più grande sollievo! Non è giusto che Tu debba soffrire tanto per amor mio, ed io, peccatrice, starmi senza soffrire nulla per Te!"*.

Da quel momento nella giovane ragazza arse il desiderio di dare sollievo al suo amato Gesù, ed Egli accettò la sua prontezza di offerta. Cominciarono dolori fisici, per i quali nessun medico trovava la diagnosi. Spesse volte Luisa non riusciva nemmeno ad alzarsi dal letto e così le fu impossibile frequentare la scuola. Spinta interiormente da inviti dolci, pieni di amore, a sedici anni accettò liberamente la sua vocazione di essere un'anima espiatrice. Diede il suo "fiat", il suo "sì", a tutto ciò che Dio le chiedeva per la salvezza delle anime.

Dal 1887, cioè dai 22 anni fino alla morte (sopraggiunta quando ne aveva 82), fu costretta a letto, sopportando di tutto. Soffrì di una immobilità

che somigliava alla rigidità di una persona morta e, nonostante questo, dava segni di vita. Poiché nessun farmaco poteva aiutarla, i genitori chiamarono un sacerdote, p. Cosma Loiodice. Sorprendendo tutti, bastò un solo segno di croce sul corpo tormentato perché gli fossero restituite tutte le capacità di movimento. Dopo questo evento Luisa patì ogni notte pene espiatrici e la mattina era completamente irrigidita, immobile e accovacciata nel letto. Solo il gesto di benedizione di un sacerdote toglieva questa “rigidità cadaverica” e lei poteva iniziare la sua giornata.

Con l'appoggio del vescovo diocesano, Papa Leone XIII concesse addirittura il permesso di celebrare ogni giorno la Santa Messa nella camera di Luisa. Ricevuta la santa Comunione, lei restava ancora due o tre ore in preghiera per ringraziare Dio. Verso le otto iniziava il suo lavoro: cuciva e ricamava sul tombolo lavori molto fini, per guadagnare un po' di soldi. Fu accudita dalla sorella e spesso alcune ragazze del paese venivano da lei per essere istruite nel catechismo.

Anche attraverso la sua vita Dio volle dimostrare che la santa Comunione è un vero

nutrimento. Per più di 60 anni Luisa visse senza prendere cibo e senza bere acqua, sostenuta solo dall'Eucaristia. Le sue sofferenze rimasero quasi del tutto nascoste al mondo esterno. Sappiamo che Gesù Crocifisso le diede anche il dono delle stimmate che però, secondo il desiderio di Luisa, rimasero invisibili. Come la beata Anna Caterina Emmerick o Teresa Neumann partecipò spesso alla Passione del Signore. Anche se vicino al suo letto accaddero miracoli, addirittura la risurrezione di un bambino morto, Luisa rimase quasi completamente sconosciuta, perché la sua vita non fu “spettacolare” per il mondo.

Nel 1899, per obbedienza al padre confessore, iniziò a redigere le sue esperienze mistiche e nacquero i libri “Nel Regno della Divina Volontà”, che trattano di come l'uomo sia capace di ritornare alla sua vocazione originale di figlio di Dio per vivere totalmente nella Sua Volontà e trovare in questo modo la pienezza della felicità. Sant'Annibale Di Francia, dal vescovo locale nominato perito degli scritti di Luisa, pubblicò successivamente i 19 volumi del suo diario.

Il 4 marzo 1947 il Signore accolse presso di Sé la grande mistica. Il fatto si divulgò come un fuoco di fila: “È morta Luisa, la santa!”.

Fonte principale: Pablo Martín Sanguiao, Luisa Piccarreta, La Piccola Figlia della Divina Volontà, Edizioni Segno, 1992

I funerali di Luisa ebbero luogo il 7 marzo 1947. Una folla immensa, di migliaia di fedeli, accompagnò “la santa”, come fu affettuosamente chiamata dal popolo, al cimitero. Il processo di beatificazione a livello diocesano è concluso e dal 2006 è all'esame della Congregazione per le Cause dei Santi a Roma.

## *Il lieto annuncio della Croce*

Quale messaggio sulla Croce ci lascia questa grande anima del secolo passato? Il messaggio che la Croce è il culmine della rivelazione dell'Amore di Dio per noi uomini. Nelle "Ore della Passione di Gesù" Luisa descrive ciò che ha visto in visioni e che ha sentito dire dalla bocca

di Gesù. Si tratta sicuramente delle parole più profonde mai dette e scritte meditando la Croce. *"Non potendo contenere il fuoco che ti divora, ti affanni, gemi, sospiri, ed in ogni tuo gemito ti sento dire: Croce! ... E Tu esclami:*

*'O Croce diletta e sospirata, Tu sola salverai i miei figli,  
ed Io concentro in te tutto il mio Amore...  
Croce adorata, finalmente ti abbraccio!  
Eri tu il sospiro del mio Cuore, il martirio del mio amore;  
ma tu, o Croce, tardasti finora, mentre i miei passi sempre verso di Te si dirigevano.  
Croce Santa, eri tu la meta dei miei desideri,  
in te concentro tutto l'essere mio, in te metto tutti i miei figli  
e tu sarai la loro vita e la loro luce, la difesa, la custodia, la loro forza.*

*O Croce, è vero che tu sei il mio martirio,  
ma fra poco sarai anche la mia vittoria ed il mio trionfo più completo;  
e per te darò copiose eredità, vittorie, trionfi e corone ai miei figli'."*

# Lo sconfitto trionfa

*Gesù sulla Croce, sul Calvario, sembrava essere lo sconfitto, il perdente, ma la risurrezione ha dimostrato alla fine che Lui era il vincitore.*

*“Lo sconfitto vince”: il cardinale ungherese Jozsef Mindszenty portava sempre con sé queste parole scritte su un’immagine di Gesù crocifisso e da esse attinse la forza per rimanere fedele a Dio anche durante le terribili torture della prigionia. È la stessa esperienza che ha vissuto il beato rumeno Wladimir Ghika (1873-1954).*

*Il* principe rumeno visse “in compagnia” della croce fin da piccolo. Wladimir, quinto figlio della famiglia dei principi Ghika, nacque il 25 dicembre 1873 a Costantinopoli e fu battezzato e cresimato nella Chiesa Ortodossa. Quando nel 1878 suo padre Giovanni Ghika fu nominato ambasciatore a Parigi, la famiglia si trasferì in Francia, ma, ancor prima di raggiungere i suoi, il capofamiglia morì per le conseguenze di una polmonite. Fu la prima dolorosa perdita per il piccolo Wladimir. Nella scuola francese, tramite i suoi amici, il ragazzo conobbe la fede cattolica e desiderò ardentemente ricevere la Prima Comunione con loro, ma la mamma fu contraria: *“Pensa ai tuoi antenati! Tu, discendente dei principi greco-ortodossi, vuoi diventare un traditore?”*. Più tardi Wladimir confessò: *“Ho aspettato sedici anni prima di decidermi; più aspettavo e più la mia anima si infiammava. La chiamata si faceva sentire in me perfino di notte”*.

Questa sofferenza interiore fu la sua croce nascosta, alla quale si aggiunse presto un’altra umiliazione, la salute cagionevole. Dopo aver brillantemente completato gli studi a Parigi, Wladimir si ammalò di polmonite e dovette rinunciare alla prevista carriera diplomatica. Ma proprio attraverso questo sacrificio Dio gli rivelò passo dopo passo la sua vera vocazione. Con il fratello, chiamato all’Ambasciata rumena in Italia, soggiornò per sei anni a Roma. Più tardi descrisse questi anni come *“il tempo*

*della presa di possesso della fede cattolica sul mio spirito e sul mio cuore”*.

Wladimir comprese che l’unità dei cristiani può essere realizzata solo sotto l’autorità del Papa, successore di Pietro. Per questo a Roma nel 1902, assieme alla cugina, la regina Natalia di Serbia, passò ufficialmente alla Chiesa Cattolica. Questo passo scandalizzò non solo la sua famiglia, ma anche i fedeli ortodossi rumeni. La mamma, che intuiva, temendola, la possibilità che il figlio potesse perfino diventare sacerdote cattolico, si rivolse personalmente a papa Pio X con la supplica di dissuadere il figlio da questa scelta. Effettivamente il santo Pontefice consigliò al principe di rimanere nel mondo e di testimoniare lì la sua fede. Un’altra pugnalata, ma Wladimir obbedì! Ad un monaco ortodosso che, dolorosamente colpito, lo interrogava sul perché fosse diventato cattolico, egli rispose semplicemente: *“Mi sono fatto cattolico per essere più ortodosso!”*.

*S*an Giosafat, il martire che diede la vita per l’unità dei fedeli ortodossi con il Santo Padre di Roma, divenne il suo grande modello. Da laico Wladimir volle operare per l’unificazione mediante la carità. Cristiani ortodossi, ebrei e non credenti, tutti avrebbero dovuto sperimentare la testimonianza dell’amore concreto per il prossimo, per potersi così aprire a tutta la verità. Insieme a suor Pucci, una suora di carità di San Vincenzo de’ Paoli, con il proprio patrimonio,

il trentunenne principe aprì a Bucarest un ambulatorio medico, nel quale in poco tempo arrivarono a collaborare circa cento “dame di carità” dell’aristocrazia rumena e un giovane medico.

**W**ladimir fu l’anima di quest’opera, da lui impregnata di spirito profondamente sacerdotale. Chiamò il servizio ai poveri la “liturgia del prossimo”. *“Doppia e misteriosa liturgia: il povero vede Cristo venire a lui sotto le specie di colui che lo soccorre, e il benefattore vede apparire nel povero il Cristo sofferente, sul quale egli si china. Ma, per ciò stesso, si tratta di un’unica liturgia. Infatti, se il gesto è compiuto come si deve, da ambedue i lati c’è soltanto Cristo: il Cristo Salvatore viene verso il Cristo Sofferente, e ambedue si integrano nel Cristo Risorto, glorioso e benedicente”*. Così la liturgia eucaristica, già celebrata sull’altare, si prolunga nella cura ai poveri. *Non si tratta d’altro che di “dilatare la Messa nella giornata e nel mondo intero, come onde concentriche che si propagano a partire dalla comunione eucaristica del mattino”*.

Quando nel 1914 la principessa Alexandrina, mamma di Wladimir, morì, al figlio si ripresentò la questione della sua vocazione al sacerdozio. Una fedele lo aiutò a prendere la decisione con queste parole: *“La celebrazione di una sola Santa Messa è più efficace di tutte le altre opere che si possano compiere per il bene della Chiesa e dell’umanità”*.

**A**lla presenza di tanti rappresentanti delle famiglie reali d’Europa, Wladimir Ghika venne ordinato sacerdote il 7 ottobre 1923 all’età di 50 anni dall’arcivescovo di Parigi. Subito iniziò il suo benefico apostolato. Ovunque egli giungesse nei suoi numerosi viaggi pastorali, parlava di Dio con persone di tutti gli orientamenti religiosi e non di rado i suoi interlocutori si convertivano, poveri e ricchi, colti e persino satanisti. Prima di tutto però guidò le anime alla profonda contrizione e, come il suo modello san Giosafat, impartì loro ovunque nel segno della croce l’assoluzione - in

treno o al bar, in teatro o in una sala da concerti - così da essere chiamato “il confessore delle strade”.

**E**gli stesso, con indescrivibile mitezza, accettò ogni croce che incontrò nel suo apostolato e così, con tanta pazienza, conquistò per Dio anche gli atei più accaniti. Sperimentò come la sofferenza accettata per amore sconfigga ogni malizia e diventi benedizione per se stessi e per gli altri. Ebbe modo perfino di comprendere come Dio si servisse di lui per operare miracoli nel segno della croce.

Dopo che nel 1931 Papa Pio XI gli ebbe conferito il titolo di “Protonotario Apostolico”, l’apostolato di padre Ghika lo portò fino in Giappone. Lì andò a trovare un amico, l’ammiraglio Yamamoto, che si convertì alla fede cattolica e gli procurò un’udienza con l’imperatore Hirohito. Per l’occasione padre Wladimir imparò a dire in giapponese: *“Che Dio onnipotente ti benedica!”*, sebbene gli avessero spiegato che era impossibile benedire l’imperatore, dal momento che era ritenuto una divinità. Il sovrano si intrattenne a lungo con p. Ghika parlando in francese e gli confidò la sua grande pena di avere delle figlie femmine, ma nessun maschio successore al trono. P. Wladimir, confidando nel Signore, gli disse: *“Maestà imperiale, vi darò la benedizione di Dio e Dio vi darà un figlio”*. Dopo il colloquio i due si alzarono in piedi e l’imperatore chinò il capo. Quando p. Ghika sollevò la mano per il segno della croce e pronunciò la benedizione in lingua giapponese, i dignitari presenti si precipitarono esterrefatti su di lui per impedirglielo. Ma il loro “dio in terra” fece segno di essere consenziente a quanto stava facendo lo straniero. L’anno dopo l’imperatore ebbe tra le braccia un figlio.

Questo è solo uno dei tanti miracoli sconosciuti che p. Wladimir poté ottenere per mezzo della sua benedizione sacerdotale.

I più grandi miracoli, però, furono quelli della consolazione e della fedeltà, che operò nella prigione militare in Romania negli anni 1952-1954, quando sacerdoti e laici furono arrestati e torturati dai comunisti con l’accusa di “spionaggio per il Vaticano”.

*D*a prigioniero, p. Wladimir ripeteva continuamente queste parole: *“Signore, credo più alla tua bontà che alla realtà che mi lascia soffrire, più che al mio tormento”*. Così divenne per i suoi compagni una luce nella terribile oscurità della prigione. A 80 anni di età, alto 1,76 metri, arrivò a pesare meno di 50 chili. Ma p. Ghika non si piegò neanche quando, con un falso processo, fu condannato ad altri 3 anni di prigione.

*“Quando prendi su di te il dolore del tuo prossimo, il tuo lo prenderà su di Sé il Signore e lo farà suo proprio, che vuol dire che lo farà redentivo”*. Con la sua presenza la buia cella del carcere divenne una chiesa.

P. Wladimir trasmise ai compagni di prigione la

forza di accettare le loro sofferenze dalle mani di Dio come espiazione e per questo diffuse intorno a sé una profonda pace. Un testimone ricorda: *“In questo uomo ho visto la vera libertà. Per lui non esistevano le mura della prigione. Lui era libero perché compiva la volontà di Dio”*. Nel mese di gennaio del 1954, l’ottantunenne prigioniero Ghika fu valutato non idoneo al lavoro e trasferito nell’infermeria dove, nella continua preghiera, la sua vita si spense lentamente il 16 maggio. Lo si sentiva ripetere: *“Signore, non mi abbandonare. Mi aggrappo al Tuo amore per sconfiggere l’odio dei miei nemici”*. Offrì la sua vita per l’unità degli ortodossi con la Chiesa Cattolica e per la Romania, il suo paese.

Fonte principale: Antonio Maria Sicari, *Ritratti di santi*, vol. 9, Beato Wladimir Ghika, pp. 123 ss., Mailand 2006

L'imperatore Hirohito fu il 124° “sovrano celeste” del Giappone. Il suo regno, il più lungo nella storia della monarchia giapponese, durò dal 1926 al 1989. Abolì l'usanza delle concubine, fino a quel momento vigente, provocando forti discussioni, soprattutto perché per lungo tempo non gli nacque un figlio maschio. Con la moglie, l'imperatrice Kojun, ebbe 7 figli; dopo le prime quattro figlie, nel 1933 nacque finalmente il desiderato erede, l'attuale imperatore Akihito, salito al trono imperiale del Giappone nel 1989.

# Baciando il Crocifisso

*Fu* “l’incontro della vita” quando l’8 dicembre 1954, in occasione della celebrazione di una Prima Messa, l’ingegner Pietro Molla conobbe Gianna Beretta. Lei aveva 10 anni meno di lui e una grande gioia di vivere. *“Era bella. Intelligente. Buona”*, così, ripensando a quel giorno, l’ingegnere descrisse la giovane di 32 anni, laureata in medicina e chirurgia con specializzazione in pediatria. *“Le piaceva sorridere. Era anche una donna moderna, elegante. Guidava la macchina. Amava la montagna e sciava molto bene. Le piacevano i fiori e la musica”*.

I due si conobbero meglio e l’amore reciproco crebbe. Nella sua prima lettera d’amore Gianna scrisse a Pietro: *“Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà”*.

*La* felicità coniugale dei due fu perfetta e, grazie alla loro unione con Dio, particolarmente viva e profonda. Presto Gianna divenne madre di tre bambini, appagata e molto indaffarata. Dopo ogni parto sentiva il bisogno di ringraziare Dio e di donare una parte dei suoi risparmi per le missioni. Nonostante le gravidanze precedenti le avessero procurato dei problemi, insieme ai suoi piccoli figli, Gianna chiese a Dio il dono di un altro bambino. Si accorse di aspettare il quarto figlio nell’agosto del 1961; purtroppo però già al secondo mese si scoprì che nell’utero stava crescendo anche un grosso fibroma. Fin dall’inizio per Gianna fu chiaro che il bambino doveva essere salvato ad ogni costo. Pregò molto con Pietro e i loro tre figli.

Quando l’intervento fu inevitabile, raccomandò ai medici di anteporre la vita del bambino alla sua e disse: *“Sono pronta a tutto pur di salvare la mia creatura”*. Con sollievo di tutti, l’intervento riuscì, il tumore benigno fu trasportato e la madre

coraggiosa poté portare avanti la gravidanza. Il pericolo però non era stato allontanato del tutto! *“Alcuni giorni prima del parto accadde qualcosa che mi scosse molto”*, riferì Pietro. *“Gianna era appoggiata ad un mobiletto dell’anticamera della nostra casa... Mi è venuta vicino. ‘Pietro’, mi ha detto, ‘se dovete decidere fra me e il bambino, nessuna esitazione; scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui’.”*

Il 21 aprile 1962, Sabato Santo, nacque la piccola Gianna Emanuela, in perfetta salute. Tutti avrebbero potuto celebrare la Pasqua sollevati, ma le condizioni generali della mamma si aggravarono rapidamente. Le fu diagnosticata una peritonite settica. In preda a dolori atroci Gianna, che non era una che si lamentava facilmente, rifiutò ogni calmante per essere sempre presente a se stessa e potersi unire a Gesù; stringeva tra i denti un fazzoletto per non urlare. Nei giorni di Pasqua Pietro non lasciò mai la moglie, neanche per un istante; quando lei poté ricevere Gesù nella santa Comunione, il suo sorriso grato gli dimostrò quanta forza ne attingesse.

*Suor* Virginia, sorella minore di Gianna, che aveva studiato medicina con lei e che era diventata poi suora canossiana e medico missionario, rientrò provvidenzialmente dall’India il martedì dopo Pasqua. *“Finalmente sei qui!”*, sussurrò Gianna sollevata. *“Ginia, se sapessi quanto si soffre a dover morire lasciando i bambini tutti piccoli!”*. Suor Virginia, che poté assisterla nell’agonia, raccontò: *“Verso sera, Gianna ebbe un gravissimo collasso. Desiderò il sacerdote. Siccome non fu possibile trovarlo subito, le diedi da baciare il Crocifisso, dotato di indulgenza plenaria per ogni bacio, assicurandola che Gesù, infinitamente buono, le avrebbe perdonato anche ogni minima mancanza. Lo strinse*

*fra le mani, lo baciò teneramente e subito si sentì fisicamente meglio. Qualche istante dopo mi disse: ‘Sapessi quale conforto ho ricevuto baciando il Crocifisso! Oh, se non ci fosse Gesù che ci consola in certi momenti! ... Giunia, come si giudicano diversamente le cose sul letto di morte. Quanto inutili appaiono certe cose alle quali si dà tanta importanza nel mondo.’”* Attingeva forza per il suo saper soffrire dalla preghiera intima manifestata in brevi espressioni di amore e di offerta: *“Gesù ti amo! Gesù ti adoro! Gesù aiutami!”*.

Suor Virginia sussurrò alla sorella: *“Coraggio, Gianna, papà e mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei contenta di andarvi?”*. Nel movimento delle sue ciglia si poté leggere il suo sì. Gianna ripeté fino alla fine: *“Gesù ti amo! Gesù ti amo!”*.

Il 28 aprile 1962, sabato prima della Domenica in Albis, secondo il desiderio precedentemente espresso a Pietro, venne riportata a casa sua; quello stesso giorno entrò nella vita eterna a soli 39 anni. La piccola Gianna Emanuela fu battezzata l'indomani, 29 aprile, e consacrata alla Madonna come prima i suoi fratellini.

*G*ianna si era abbandonata a Dio nella piena fiducia che Lui stesso si sarebbe preso cura della sua famiglia e dei suoi quattro bambini. E così fu. Anzi la Provvidenza di Dio andò oltre e mostrò qualcosa del Suo splendore quello stesso 28 aprile. Dopo l'annuncio della morte della

giovane dottoressa e madre cominciò un vero e proprio pellegrinaggio verso il suo feretro, uno “sciame” di persone che sostarono davanti alla salma piene di ammirazione e gratitudine: madri con i loro bambini, medici e pazienti, dipendenti dell'azienda di Pietro, contadini, giovani, anziani, ammalati. Mai prima il parroco di Ponte Nuovo aveva visto così tanti penitenti fare la fila al confessionale: molti avevano voluto riconciliarsi con Dio prima di entrare nella casa della defunta.

*I*n un'intervista Pietro raccontò come aveva vissuto quei giorni difficili: ammise apertamente che all'inizio si era sentito abbattuto e scoraggiato chiedendosi perché la preghiera di così tanti per la salvezza della mamma e del bambino non fosse stata esaudita. Aveva partecipato al funerale immerso in un profondo lutto. In quei momenti di dolore i figli erano stati una vera consolazione: *“Sì, i bambini, con la loro fede semplice, che era molto più sicura della mia, non mi permettevano di piangere: ‘Se la mamma è in paradiso e sta bene, perché piangi?’, mi chiedevano. All'uscita dalla Messa del funerale, Pierluigi, il maggiore, di 5 anni e mezzo, mi chiese: ‘La mamma mi vede ancora, mi sente ancora, mi tocca ancora?’. Poi: ‘La mamma mi pensa ancora?’. Gli ho risposto prontamente quattro sì, e ho chiesto a Gesù di donare, anche a me, la stessa certezza. Pur essendo così piccoli, i figli mi furono di grande aiuto morale per non crollare”*.

Fonti: Giuliana Pelucchi, Gianna Beretta Molla, *Una vita per la vita*, Edizioni Paoline, seconda edizione, 1994; Hildegard Brem OCist, *In der Freude der Liebe*, Gianna Beretta Molla, Salterae 2005

Pietro Molla ha avuto la gioia di partecipare con la sua famiglia, e in particolare con Gianna Emanuela che tanto assomiglia alla mamma, alla beatificazione e poi alla canonizzazione della sua amata Gianna da parte di Papa Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro.

# *Il mio aiutante missionario*

*Sì, è vero, è una grande grazia unire le proprie sofferenze alle sofferenze di Cristo: portando la croce si può diventare missionari persino dal proprio letto di malattia.*

*Questa grazia, e l'indescrivibile consolazione interiore che ne emana, Dio vorrebbe donarla a tutti i sofferenti. P. Hernán Jiménez del Messico, ex rettore del Collegio Internazionale dei Legionari di Cristo a Roma, attualmente a Città del Messico dove opera nella pastorale vocazionale, ci racconta come ha portato la croce il suo amico Lauro.*

*F*ra il 1991, e mi trovavo in nord Italia. Andai a far visita a un giovane ventisettenne, Lauro: era la mia prima esperienza con un malato di Aids, ex-tossico. Una caratteristica comune dei malati terminali è la monotonia delle ore che trascorrono lentamente sotto il peso di una cruda realtà: a loro non rimane altro da fare che aspettare la morte. Si confessò e prese la Comunione dopo tanti anni. Da quel momento le visite a Lauro si moltiplicarono. Passai dall'essere il "sacerdote che visita il malato" ad essere il "sacerdote-amico" e, in poco tempo, "l'amico che era sacerdote". E così cominciò il miracolo.

Un giorno, mentre viaggiavo in auto per fare nuovamente visita a Lauro, mi assillava un pensiero: *"Tu arrivi lì, rimani una mezz'oretta, scherzi un po' con lui, lo confessi, ma poi lo lasci di nuovo solo con il suo martirio ... No, basta, non può andare avanti così!"*. In realtà, però, non sapevo cosa fare.

D'improvviso sentii una voce così chiaramente da farmi voltare nell'abitacolo per vedere chi c'era. La voce riprese a parlarmi e mi accorsi che veniva da dentro di me: *"Fermati alla prossima chiesa e chiedi un crocifisso"*.

*M*i fermai alla prima chiesa che trovai lungo il tragitto - fortunatamente conoscevo il parroco - entrai e dissi a bassa voce: *"Padre, ho bisogno di un crocifisso"*. - *"Un crocifisso?"*, rispose sorpreso. *"Sì, lo devo portare ad un malato"*. Ci recammo in sacrestia e me ne

diede uno tutto impolverato. Lo ringraziai e tornai alla macchina. Mancava ancora mezz'ora di viaggio. Spensi l'autoradio per concentrarmi e cercare di capire cosa dovessi fare.

Arrivato lì, stavo per uscire dall'auto senza il crocifisso, poi mi voltai e dissi interiormente: *"Guarda Signore, non ho capito quello che vuoi da me. Se non mi parli, io ti lascio là"*. Scendendo dalla macchina, mi girai ancora per guardarLo e un raggio di sole colpì esattamente il corpo di Gesù crocifisso. In quel preciso istante, capii tutto. Entrai in casa, conversai un po' con Lauro del più e del meno, e poi infine gli dissi: *"Lauro, voglio darti un regalo. Dipende però dalla tua risposta. Sei pronto?"*. - *"Eh, sì"*. - *"Eh, sì, ma è impegnativo"*, lo avvertii e chiesi: *"Vuoi essere un missionario?"*.

Mi guardò allibito con i suoi occhioni in un viso magro, magro, magro. Gli indicai il crocifisso e gli dissi: *"Guardalo bene. Caro Lauro, l'unico che, in questo mondo, ti capisce fino in fondo è Lui. Tu sei inchiodato al letto e Lui sta inchiodato alla croce. Ti fanno male le tue piaghe. A Lui facevano malissimo i suoi chiodi. Ti sembra che le ore non passino di notte e ti viene la tentazione della disperazione. Lui gridava a Suo Padre: 'Perché mi hai abbandonato?'"*.

Con la coda dell'occhio guardavo lui e la croce, e vedevo questo ragazzo malato inchiodato con gli occhi al corpo di Cristo crocifisso. Il miracolo di grazia stava per avvenire e tu sacerdote lo

senti. Continuai: *“Guarda Lauro, ma c’è una differenza: Lui era innocente e si offrì per la nostra salvezza. Invece tu sei colpevole. Tu ti sei cercato questo destino. Lui lo ha accettato per te, per dare senso alla tua sofferenza. Siete tutti e due in dirittura verso la morte. Lauro, siete quasi identici! Ma tu, Lauro, sei una potenza che forse non hai capito ancora, hai un tesoro immenso: sofferenze, solitudine, e a volte anche angoscia. Non lo sprecare! Se tu prendi questo grandissimo e insopportabile dolore e dici: ‘Signore, Tu mi capisci. Ti offro tutto. Voglio salvare il mondo con Te’, allora nessuno ti può fermare. Sei veramente una potenza di grazia. Mi capisci?”*. Con gli occhi pieni di lacrime Lauro alzò lentamente la sua mano verso la croce.

*“No, non ho ancora finito. Lauro, vuoi diventare missionario con me? Devi sapere che i miei superiori mi hanno incaricato di aprire un seminario entro sei mesi e per farlo devo trovare una casa, permessi, denaro, e vocazioni. Inoltre, ho a che fare ogni giorno con casi molto difficili e non so come fare ad aiutare tutti; quindi, ti propongo di essere missionario assieme a me. Ogni volta che incontrerò un caso difficile ti chiamerò, tu pregherai e offrirai il tuo dolore per loro e per il seminario. Davvero, Lauro, io non ce la faccio da solo, ma con te posso farcela. Mi aiuti?”*. Fece cenno con la testa: *“Ci sto. Ci sto”*. Gli lasciai la croce sul petto, lui la prese con una mano, chiuse gli occhi ed io uscii in silenzio. Mi voltai, e fu come se Lauro non ci fosse più, era totalmente alla presenza di Gesù ed io non contavo più nulla.

Da quel giorno ci sentivamo almeno due volte la settimana. *“Senti, come vanno le cose, padre?”*,

chiedeva. Quando gli affidavo dei problemi, mi rispondeva: *“Non ti preoccupare, stasera ho dei dolori tremendi. Io offro tutto per te. Prega anche tu! Io offro e tu prega! Siamo una squadra, no?”*.

In quei momenti sentivo chiaramente che lui era il missionario. Lauro era forte. Con il tempo la lista delle situazioni difficili aumentava. Nelle mie visite a Lauro gli riferivo successi, difficoltà, nomi ed egli assorbiva ogni dettaglio per elevarlo sull’altare della sofferenza. Nel giro di tre mesi arrivarono permessi dei vescovi, vocazioni, sostegno economico, casa e conversioni.

*L*Il giorno della fondazione del seminario, nello stesso momento in cui celebravo la Messa di inaugurazione pensando a Lauro, Dio lo chiamò a sé. La sua missione era compiuta. Fu sepolto col suo crocifisso di missionario sul petto. Purtroppo non potei partecipare al suo funerale, ma, quando andai a far visita a sua madre, mi raccontò alcuni particolari. Negli ultimi mesi Lauro chiedeva che gli sostenessero la croce davanti agli occhi per ore ed ore, lui pregava mentre altri gli leggevano la lista dei casi difficili. Pregava profondamente e poi diceva: *“Un altro, mamma”*, e lei gli leggeva il nome successivo. Sua madre non era a conoscenza di tutta la storia, non sapeva come era nata la missione di Lauro, così gliela raccontai. Lei mi ascoltò commossa e quando menzionai il nome della chiesa dalla quale avevo preso il crocifisso scoppiò in lacrime. *“Da dove ha detto di aver preso questa croce?”*. - *“Dalla parrocchia di Pernate”*, le risposi. Riprese a piangere a dirotto. Poi mi disse: *“Vivevamo lì quando nacque Lauro e in quella stessa chiesa fu battezzato 33 anni fa”*.

Fonte: Gabriel González, 100 storie in bianco e nero, Edizioni ART 2010, (raccontate a colori da sacerdoti)

# Legno, cavo e una pinza

*François Xavier Van Thuân era vescovo di Saigon da soli tre mesi quando, il 15 agosto 1975, fu improvvisamente arrestato.*

*Nella sofferenza dell'isolamento, una notte nella sua cella François capì: "Sei ancora molto ricco. Hai l'amore di Cristo nel tuo cuore. Ama tutti come Gesù li ama" e promise a Gesù: "Ti seguo nella tua passione e nella tua risurrezione". Così la croce accettata divenne nelle sue mani una chiave potente per aprire la porta a nuove e inaspettate grazie per il proprio cuore e per quello dei suoi amici e nemici.*

*Van Thuân racconterà più volte un episodio per lui molto importante. «Un pomeriggio stavo tagliando la legna nella prigione di Vinh-Quang sulle montagne nel nord del Vietnam. Alla mia guardia onnipresente, con la quale avevo un buon rapporto, chiesi: "Mi permette di tagliare un pezzo di legno in forma di croce?". - "Lei sa che ogni simbolo religioso è severamente vietato". - "Solo come ricordo". - "No, sarebbe troppo pericoloso per entrambi". Pregai insistendo: "Lei è mio amico, chiuda semplicemente gli occhi e mi lasci fare. Sarò molto prudente". Mi voltò le spalle e se ne andò. Tagliai un pezzo di legno a forma di croce e fino alla mia liberazione lo nascosi in un pezzo di sapone. Lo portavo sempre con me. Incastonato in un po' di metallo divenne la mia croce della prigione e dopo la mia croce pettorale.*

*In un'altra prigione, vicino Hanoi, la capitale del Vietnam del Nord, ad un altro sorvegliante, anch'egli benevolo nei miei confronti, chiesi: "Mi potrebbe far avere un pezzo di cavo elettrico?". - "Si vuole uccidere?", domandò spaventato, cosa che negai sorridendo. "Allora, perché le serve un cavo?". - "Per fabbricare una catena per potermi mettere al collo la mia croce". - "Come si può fare una catena da un cavo?". - "Questo io lo so fare! Se mi porta una pinza, le mostro come si fa". - "Troppo pericoloso!". - "Ma siamo amici!".*

*Con un po' di esitazione alla fine si arrese: "Allora, alle diciannove di stasera, al prossimo turno di guardia, porterò il cavo. Cercherò di convincere il mio collega a prendersi una serata libera. Se lui viene a sapere qualcosa, ci denuncerà. Per questo dobbiamo finire entro quattro ore". Ci mettemmo a fabbricare insieme la catena e la terminammo poco prima delle ventitré».*

*Molti anni dopo, durante una conferenza a Los Angeles, il Cardinale Van Thuân raccontò: «Questa croce e la catena non sono solo dei ricordini della mia prigionia, ma un ammonimento continuo che solo l'amore cristiano è capace di provocare una metanoia (conversione). Non sono né le armi, né le minacce, né la propaganda dei mass-media. È stato assai difficile per le mie guardie credere all'amore per i nemici. "Mi ama veramente?", mi martellavano increduli. "Sì, vi amo!" - "Anche se la facciamo soffrire e lei è ingiustamente in prigione?". - "Sì, certamente! Pensate a tutti questi anni che abbiamo trascorso assieme! ... Continuerò ad amarvi anche se mi volete uccidere". - "Ma perché?". - "Perché Gesù ci ha insegnato ad amare sempre. Se smettessimo di amare non saremmo più degni di essere chiamati cristiani".»*

*Il Cardinale Van Thuân visse l'amore per i nemici anche più tardi a Roma, dove era stato*

chiamato da san Giovanni Paolo II dopo la sua liberazione dalla prigionia. Seppe che la persona che nel 1975 lo aveva tradito, denunciandolo ai comunisti, la stessa che per lunghi anni aveva bloccato la sua liberazione - purtroppo si trattava di un sacerdote - stava venendo a Roma, e volle andare personalmente a prenderlo in aeroporto. Cucinò per lui e lo ospitò in casa sua come se fosse il miglior amico. Infine lo riaccompagnò all'aeroporto pagandogli persino il biglietto di ritorno in Vietnam.

Ammalatosi di cancro, il cardinale chiedeva ogni sera alla sua segretaria di sistemare il

letto esattamente di fronte alla croce appesa al muro. Fino alla fine il pastore attento si faceva riferire le notizie più importanti del telegiornale per poter offrire i suoi dolori per le situazioni difficili del mondo.

Il 20 settembre 2002, alla celebrazione delle esequie, san Giovanni Paolo II ha detto del suo caro amico: *“Negli ultimi giorni, quando ormai era incapace di parlare, rimaneva con lo sguardo fisso al Crocifisso che gli stava di fronte. Pregava in silenzio, mentre consumava il suo estremo sacrificio...”*.

Fonti: <http://www.card-fxthuan.org/his-works/faith-survived-in-prison.php>

# “Mi ami come loro?”

Nella visione del terzo segreto di Fatima i pastorelli videro una croce sulla cima di una montagna ripida: “Sotto i due bracci della Croce c’erano due Angeli, ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio”. Come ha detto san Giovanni Paolo II, “*si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell’uno giova agli altri*”. (Incarnationis mysterium) La forza del martirio affluisce verso i non credenti per la loro conversione così come verso coloro che successivamente saranno chiamati ad un’unione particolare con il Crocifisso. Quanto fortemente nella “comunione dei santi” noi siamo uniti all’interno di questo scambio di grazie, fu sperimentato dallo starez Ioann Krestiankin (vedi Trionfo del Cuore nr. 36) della Chiesa russo-ortodossa. Nel 1969 in Russia, sotto il regime comunista di Breznev, egli raccontava ai suoi figli spirituali il seguente avvenimento, come se fosse capitato ad un altro sacerdote. Solo dopo tanto tempo, colui che lo aveva messo per iscritto si accorse che questo sconosciuto doveva esser stato lo stesso padre Ioann! Ogni mattina, quando in chiesa ancora non c’era nessuno, un giovane sacerdote, ordinato da soli tre anni, si affrettava ad andare ai piedi della croce per pregare con grande fervore il Signore crocifisso. Un giorno, mentre pregava in ginocchio, con la testa china ai piedi trafitti del Signore, sentì dalla croce le parole: “*Riesci ad amarmi come loro?*”. Il sacerdote balzò in piedi all’istante e si girò. La chiesa però era vuota. D’un tratto vide in un semicerchio intorno al Crocifisso tante croci di diversa misura. Implorando, senza avere risposta, osservò il volto del Signore. Gesù però taceva. L’esperienza vissuta interrogò il sacerdote per tutto il giorno; solo verso sera egli si mise in cammino per raccontare tutto al suo padre spirituale, un martire vivente con fama di santità. Lo starez interruppe il racconto del figlio spirituale domandogli seriamente: “*E il tuo cuore cosa ha*

*risposto al Signore?*”. Solo in quel momento il giovane sacerdote poté credere che questa esperienza non era stata un inganno.

Passò il tempo, il sacerdote soffriva tanto del suo tradimento e della sua mancanza di magnanimità e per questo fu tentato interiormente dal diavolo. Quando si trovava in chiesa da solo, senza forze si prostrava ai piedi del Crocifisso. L’oscurità adombrava la sua anima. Un giorno, ormai vicino alla disperazione, si trovava nel presbiterio della chiesa e vide di nuovo intorno a sé le croci dei sofferenti; questa volta però non riuscì a riconoscere i volti per quanto erano risplendenti! Vide solo le loro braccia protese verso di lui e sentì il flusso di una grazia fortificante entrare nella sua anima priva di forze a causa della tentazione. Il sacerdote corse allora verso la croce e in lacrime disse al suo Salvatore: “*Signore, Tu sai e Tu vedi che io ti amo. Copri la mia debolezza!*”. E subito sentì nuova vita nella sua anima. Il Signore aveva accettato la sua professione di amore e operò il miracolo della sua trasformazione interiore.

Dio concesse a quel giovane sacerdote una nuova forza di amare e la ferma decisione di non pensare più a se stesso, ma solo ad amare Dio e tutti gli uomini, perché in tutto si compisse la divina volontà. Due soli anni dopo quell’evento arrivò per Ioann il momento di seguire più profondamente il Crocifisso. Nel 1950, dopo cinque anni di lavoro fruttuoso in una parrocchia di Mosca, fu denunciato dal suo proprio parroco, geloso di lui, e in seguito condannato a sette anni di prigionia in un campo di lavoro. In questo mondo di orrore Ioann Krestiankin fu una luce splendida dell’amore che perdona, divenne uno starez che, anche dopo il suo ritorno nel monastero, poté trasmettere consolazione e forza a molti sofferenti. Quando qualcuno gli ricordava le sofferenze subite, rispondeva: “*Il tempo non mi basta per amare, come posso sprecarlo ripensando alle offese?*”.

Fonte principale (in russo): Scuola di preghiera, Convento di Sviato-Uspenskij Pskovo-Petschorskij, 2009

# Fiori nel gelo della primavera

*La croce può assumere una prospettiva sorprendente.  
La mamma della nostra sr. Julian, Eva Sedláková, lo ha sperimentato  
con i suoi colleghi, la primavera di due anni fa in Slovacchia. Eva, studiosa  
di scienze naturali, con entusiasmo lavora da decenni nella ricerca  
e nelle coltivazioni della ditta Plantex e ci racconta.*

*N*ell'aprile del 2016 più di cento ettari della nostra piantagione di mele in piena fioritura sono stati a rischio di gelo per le basse temperature della zona. Una perdita del raccolto di circa 7.000-8.000 tonnellate di mele sarebbe stata fatale per i nostri 80 dipendenti fissi e per le loro famiglie: mancato guadagno, eventuale perdita del lavoro, etc. Era in gioco tutto: il raccolto e il nostro futuro.

Nelle sei notti, in cui erano previste temperature di -6 gradi, sarebbe potuto accadere l'irreparabile. Noi sapevamo bene che la fioritura del melo esposta per trenta minuti a -3,5° si sarebbe congelata al 90%. Cento uomini, impiegati e assistenti, sono stati impegnati senza interruzione ogni notte. Tentando di salvare il raccolto, su tutta la coltivazione sono state sistemate, e accese al bisogno, candele di paraffina, per alzare in questo modo la temperatura. Per le ore mattutine, quando il freddo è più intenso, abbiamo chiesto l'intervento di un elicottero, che attraverso il flusso d'aria provocato dalle pale, potesse alzare la temperatura di 2 gradi. Era certo per tutti noi che, a meno di un miracolo, avremmo perso 8.000 tonnellate di mele. Le persone coinvolte erano esauste fisicamente e psicologicamente.

Da oltre sei anni, per me ed altri 14 colleghi di lavoro, anch'essi credenti, la preghiera quotidiana in comune era diventata un appuntamento fisso e costituiva un vero legame spirituale; in quella situazione difficile abbiamo cercato forza nella preghiera. Lubo Lovrant, direttore e proprietario dell'azienda, facente anch'egli parte del nostro piccolo gruppo, tramite sms, ci incoraggiava ogni giorno, la sera tardi, ad avere

fiducia e a pregare. Di solito interrompevamo per mezz'ora il lavoro, per recitare un Padre Nostro, un'Ave Maria e la preghiera della Signora di tutti i Popoli. Leggevamo il Vangelo del giorno e chiedevamo a Dio la Sua benedizione per il lavoro e per un clima fraterno fra tutti i lavoratori, credenti e non credenti.

Durante la gelata, alcuni dei miei colleghi credenti, che in quel momento non erano in servizio, si sono alzati di notte per pregare da soli o con tutta la famiglia, proprio nei momenti in cui il rischio di gelo era più forte. Anch'io nel cuore della notte mi sono unita ai colleghi che si affaticavano per ottenere l'impossibile. Ho avvertito chiaramente che la mia preghiera poteva essere utile se avessi avuto fiducia con l'animo di un bambino. Mentre alcuni accendevano nelle piantagioni mille candele, altri accendevano nei loro cuori ferventi preghiere a Dio e confidavano nell'intercessione di Maria.

Dopo i giorni della prova Lubo ha detto: *“È stato un periodo difficile, ma questi giorni sono stati anche un ritiro spirituale, nei quali ci siamo potuti esercitare nella fiducia. Ora dobbiamo accettare tutto dalle mani di Dio! Probabilmente, a livello materiale la ditta avrà una perdita notevole, ma sul piano spirituale quel che abbiamo ricevuto è impagabile!”*.

*Q*uando è arrivato il tempo del raccolto, abbiamo avuto una problematica “felice”: dove trovare così tanti raccoglitori di mele? Abbiamo dovuto assumere molti aiutanti. Può sembrare incredibile, ma alla fine il raccolto di mele del

2016 è stato di circa 6.000 tonnellate, poco meno di ciò che ci si aspettava prima della settimana di gelo. Certo, alcuni frutti non erano di prima scelta, perché danneggiati dal freddo. Nonostante tutto, era e resta un miracolo! “Se non fosse andata così”, ha detto Lubo, “e, nonostante il nostro

impegno, il raccolto fosse andato distrutto, come è accaduto a molti altri frutticoltori in Slovacchia, in Austria e in altri paesi, sarebbe certo stato difficile per tutti. Tuttavia diremmo sempre la stessa cosa: ciò che abbiamo vissuto spiritualmente è impagabile!”.

Ogni primavera chiediamo al parroco di Veselé di benedire il nostro futuro raccolto, affinché Dio ci doni nei tempi giusti il sole, la pioggia e ci preservi da grandine, gelo e parassiti.

## *“Vivo solo grazie all'amore della mia mamma!”*

*“Chi è causa del suo mal, pianga se stesso!”. “È solo colpa sua!”.*

*Quanto rapidamente usiamo queste espressioni nei nostri pensieri, nei nostri giudizi, nei nostri discorsi! Ma, se glielo permettiamo, Gesù vuole e può scrivere dritto sulle nostre righe storte e cambiare in benedizioni tutti i mali che noi causiamo.*

*Per dimostrarcelo il nostro missionario p. Tomáš Ján ci racconta la storia commovente del suo amico Pavel della Repubblica Ceca.*

*L*il 16 marzo 2012 è stato il “giorno del destino” per il disoccupato Pavel Svoboda, che allora aveva 25 anni e vive a Byňov vicino Gratzen. “Torno presto!”, aveva scritto su un biglietto fissato alla porta di casa, prima di recarsi in un vicino negozio. Lì ha incontrato un amico e, spinti dalla spavalderia, ad un tratto hanno avuto un’idea folle e spericolata. Come prova di coraggio hanno deciso di andare l’uno contro l’altro: Pavel, con la sua vecchia bicicletta, e l’altro con la sua nuova moto, appena acquistata, ancora senza targa. Chi si fosse scansato per primo, avrebbe perso. Vincitore ed eroe sarebbe stato colui che avrebbe schivato l’altro come secondo

o non l’avrebbe proprio fatto. Ovviamente nessuno dei due voleva essere considerato un fifone. Entrambi stavano per schivarsi nello stesso momento, ma il compagno si è trovato sul percorso un palo dell’alta tensione ed è stato costretto a scegliere tra questo e Pavel. In una frazione di secondo già si era schiantato frontalmente contro il suo amico. Pavel è volato in aria e ha sbattuto violentemente la testa contro il suolo stradale. Gravemente ferito, è riuscito a sopravvivere solo perché operato immediatamente. Le condizioni di salute di Pavel sono risultate molto critiche: forti emorragie, rigonfiamenti cerebrali; a causa di una frattura cranica parte del cervello è rimasta

coperta solo dal cuoio capelluto. La mandibola ha riportato 5 fratture e la mascella superiore tre. Tutto questo combinato con una emiparesi! Pavel ha perso la voglia di vivere. Non parlava con nessuno e ha smesso di mangiare così che l'hanno dovuto alimentare artificialmente con una sonda. Immobile e ridotto a 40 kg, desiderava solo morire. Dopo 11 mesi anche i medici l'hanno dato per spacciato e hanno pensato di trasferirlo in una struttura a lunga degenza. Il 19 febbraio 2013 la mamma Renata ha deciso di riportarlo a casa, un povero monolocale dove vive con i suoi 4 figli. *“Non sopravvivrà neanche fino a Natale”*, avevano profetizzato i medici a questa mamma coraggiosa, che per il figlio ha lasciato il lavoro, ma non la speranza. In tutti quei mesi di angoscia un raggio di sole le era stato donato dal leggere e rileggere quel bigliettino: *“Torno presto!”*.

Oggi Pavel dice a tutti: *“Vivo solo grazie all'amore della mia mamma”*. Ed è vero! Da un terapeuta di professione Renata ha imparato a prendersi cura del figlio come un'esperta, giorno e notte, senza tempo libero, senza vacanze. Le cure materne e la buona cucina della mamma hanno fatto sì che il giovane ricominciasse a mangiare da solo. Un miracolo!

*H*o fatto visita a Pavel per la prima volta nel febbraio del 2013, tre settimane dopo che era tornato a casa. Non conoscevo né lui, né la sua famiglia; erano battezzati, ma non praticanti. Mentre la mamma raccontava, Pavel annuiva con piccoli cenni, senza parlare. Alla fine ho detto: *“Se volete, adesso preghiamo”*. Ho fatto il segno della croce e ho iniziato il Padre Nostro. Con una voce forte Pavel ha subito recitato con

me il Padre Nostro e poi anche l'Ave Maria. La mamma ci fissava a bocca aperta. *“Non parla mai, mai!”*, ha balbettato sopraffatta dall'emozione. Per altri mesi ancora Pavel non ha detto altro che il Padre Nostro e l'Ave Maria. In ogni caso quel primo momento di preghiera è stato per la madre e il figlio un segno bellissimo che li ha aiutati in modo straordinario ad aprirsi a Dio e alla fede.

Pavel è diventato mio amico. Quando gli faccio visita, lo trovo a letto, dove è costretto da ormai 5 anni, eppure non è un uomo infelice, ma lieto e affettuoso. *“Ciao, Pavel! Come va?”*, gli chiedo e in modo scherzoso risponde: *“Ah, davvero molto bene. Posso stare sdraiato tutto il giorno!”*. Non si ribella e confessa apertamente la sua colpa, sa che la prova di coraggio è stata uno sbaglio. Insieme alla mamma cerca di perdonare il suo compagno, che è rimasto ferito solo leggermente, e non si è mai fatto sentire, né si è scusato.

*F* commovente vedere la compassione di cui è capace Pavel. Un giorno gli ho portato un breve film su Gesù e non è riuscito a guardarlo fino alla fine. La Passione del Signore ha commosso questo giovane in un modo tale che per ore ha solo pianto.

Già due volte ho potuto chiedere a Pavel: *“Vuoi offrire i tuoi dolori, la paralisi, la tua sofferenza?”*. - *“Sì, sì!”*, ha risposto volentieri tutte e due le volte. *“Li vuoi offrire anche per i sacerdoti?”*, ho continuato. *“Sì, per te!”*, ha risposto di getto. Questo mi ha dato tanta gioia e mi ha reso certo che, tramite l'offerta del mio amico, Dio dona molte grazie a me e a tutti nel Monastero della Divina Misericordia.

“Come sacerdote mi fa sempre una grande impressione vedere Pavel farsi il segno della croce durante la benedizione: lo fa sempre attento e ben ampio, lentamente dall'alto verso il basso e da sinistra a destra. Come durante il nostro primo incontro, insieme alla mamma Renata, prega sempre a voce extra-forte”.

*“Se vediamo un uomo sovraccaricato,  
dovremmo prendere il suo peso su di noi,  
dargli sollievo e aiutarlo per quanto possiamo.*

*Chi agisce in questo modo e prega,  
sarà in grado di dimenticarsi di sé e rinunciare al proprio io.  
Solo quando comprenderemo questo non periremo mai,  
indipendentemente da dove ci troviamo e da chi stiamo per incontrare”.*

*P. Aleksej Metschow*